Anglistica Pisana

XI, 2
2014

An Aesthete in Bagni di Lucca: Ian Greenlees and His World

Proceedings of the 9th International Conference

Bagni di Lucca, 12-14 September 2014

edited by
Roberta Ferrari

Edizioni ETS

Istituto Storico Lucchese

Questo fascicolo è pubblicato con contributi
del Ministero dei Beni Culturali, dell'Università di Pisa,
dell'Istituto Storico Lucchese
e del Prof. Tony Bareham (Ulster, *Emeritus*).

This peer-reviewed journal is indexed and/or abstracted
in *ABELL, MLA International Bibliography,*
The Scriblerian.

ISTITUTO STORICO LUCCHESE

Collana di Storia e Cultura Straniera in Lucchesia
n. 5

Atti del Convegno Internazionale

Un esteta a Bagni di Lucca: Ian Greenlees e il suo mondo

Bagni di Lucca, 12-14 settembre 2014

a cura di
Roberta Ferrari

Edizioni ETS

Istituto Storico Lucchese

Il convegno è stato organizzato da Marcello Cherubini (Fondazione Montaigne) e Mario Curreli (Università di Pisa).

All'organizzazione hanno collaborato Tony Bareham (Ulster), Mark Roberts (British Institute of Florence), il personale della Fondazione Montaigne, il Comune di Bagni di Lucca, l'Istituto Storico Lucchese, la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.

INDICE

Introduzione, Roberta Ferrari 11

Part 1

Marcello Cherubini, *Saluto del Presidente della Fondazione "Michel de Montaigne"* 17

Julia Race, *Saluto della Direttrice del British Institute of Florence* 21

Laura Chanter, *Introductory greetings* 23

Massimo Betti, *Ricordo di Ian Greenlees* 27

Angela Amadei, *La* Wunderkammer *di un bibliofilo: il lascito di Ian Greenlees* 29

Tommaso Maria Rossi, *La figura di Ian Greenlees attraverso il suo archivio* 35

Christopher Stace, *Greenlees: The War Years* 43

Mark Roberts, *Ian Greenlees: amico di Norman Douglas e Direttore dell'Istituto Britannico di Firenze* 53

Tony Bareham, *"No further than the palm of Buddha's hand": An Appreciation of Sir Harold Acton* 65

Elisabetta D'Erme, *L'amico Osbert. I Sitwell e Ian Greenlees* 73

Mario Curreli, *Praz e Greenlees: lettere inedite e un quadro ritrovato* 85

Cristiano Giometti, *Ian Greenlees e la sua raccolta di quadri. Incursioni nell'arte di un "gifted amateur"* 103

Fabio Carapezza Guttuso, *Relazioni tra Renato Guttuso, Ian Greenlees e la cultura inglese* 113

Elio Di Piazza, *William Lithgow e la nuova* ars apodemica 117

Roberta Ferrari, *Dialoghi d'autore: il* Pentameron *di Walter Savage Landor tra storia e finzione* 127

Laura Giovannelli, *Oscar e il signor V.H.: ridefinizioni identitarie in* Son of Oscar Wilde *di Vyvyan Holland* 143

Gigliola Sacerdoti Mariani, *"Churchill ha mobilitato la lingua inglese e l'ha spedita in battaglia"* 163

Part 2
Essays

Michela Marroni, *George Orwell e la difesa della lingua inglese: suggestioni e tracce ruskiniane in "Politics and the English Language"* 179

Pamela Cecconi, *Scrivere di/il sé nella contemporaneità: approcci teorico-metodologici e nuove prospettive disciplinari della critica auto-biografica* 193

Notes

Roberta Ferrari, *"The Child's Welfare": etica e romanzo in* The Children Act *di Ian McEwan* 213

Reviews

Rec.: Tania Zulli, *Come leggere* A Passage to India (Laura Giovannelli) 220

Rec.: Francesca Frigerio, *Modernismo e modernità: per un ritratto della letteratura inglese, 1900-1940* (Pamela Cecconi) 223

INTRODUZIONE

Secondo una consuetudine ormai consolidata, il presente volume di *Anglistica Pisana* comprende due diverse sezioni: la prima accoglie gli Atti del Convegno Internazionale organizzato annualmente a Bagni di Lucca dalla Fondazione "Michel de Montaigne" e dall'Università di Pisa; nella seconda sono invece raccolti contributi miscellanei, recensioni e note.

Dal 12 al 14 settembre 2014 la ex Chiesa Inglese di Bagni di Lucca, attuale sede della Biblioteca Comunale "Adolfo Betti", ha ospitato i lavori del IX Convegno Internazionale, *Un esteta a Bagni di Lucca: Ian Greenlees e il suo mondo*, di cui sono stati promotori Marcello Cherubini e Mario Curreli. Ancor più che in occasione dei precedenti simposi, l'ambientazione ai piedi dell'imponente scaffalatura in ferro della biblioteca è apparsa cornice perfetta in cui accogliere gli studiosi italiani e stranieri giunti a Bagni per celebrare proprio l'intellettuale che, col suo lascito testamentario, ha riempito quegli stessi scaffali del loro prezioso carico di edizioni rarissime e volumi autografati. Il titolo del Convegno sintetizza efficacemente l'intenzione degli organizzatori: accendere i riflettori su Ian Greenlees, direttore del British Institute di Firenze tra il 1958 e il 1981, un personaggio che, come gli studi qui raccolti chiaramente dimostrano, fu al centro della vita politica e intellettuale del suo tempo, nonché delle complesse trame dei rapporti anglo-italiani durante la Seconda guerra mondiale e nei decenni successivi. Gli interventi che hanno animato le tre giornate hanno appuntato l'attenzione tanto sulla sfera pubblica quanto su quella privata, illuminando le diverse sfaccettature di un personaggio davvero poliedrico: attivissimo giovane ufficiale con compiti di *intelligence* durante la guerra, attento promotore culturale, erudito intellettuale amico dei maggiori artisti e scrittori inglesi e italiani del Novecento, fine collezionista d'arte, bibliofilo di rara competenza, come rivela anche uno sguardo fugace alla sua collezione libraria, un vero e proprio tesoro in buona parte ancora da scoprire. Testimonianze epistolari, scovate tra le migliaia di lettere lasciate da Greenlees nel suo Fondo, si sono intrecciate a ricordi privati, sul filo di una memoria che a Bagni è ancora condivisa da molti. "Bagni di Lucca è il mio posto preferito in Italia", scriveva Greenlees a Bruno Cherubini, storico lucchese, e non stupisce che la sua affermazione sia stata scelta quale sottotitolo del Convegno, a sottolineare il legame profondo con questa terra e i suoi abitanti. Greenlees trascorse a Bagni di Lucca lunghi periodi di vacanza durante i suoi anni fiorentini e scelse poi di ritirarvisi definitivamente, acquistando una delle dimore storiche, Villa Mansi, che, al pari della Villa Fraita ad Anacapri, altro suo "luogo del cuore", fu trasformata in un gioiello di arredi raffinati e preziose opere d'arte. Qui Greenlees trascorse gli ultimi anni insieme all'amico e collabora-

tore Robin Chanter e accanto a lui è ora sepolto nel piccolo cimitero di Corsena, su un'altura che domina la pittoresca valle di Lima. La sua tomba è stata mèta di una visita da parte dei conferenzieri nella seconda giornata del Convegno, seguita da un concerto per organo del Maestro Enrico Barsanti, nella suggestiva cornice della Pieve Romanica di S. Paolo, a Vico Pancellorum, tra le cui antiche mura sono risuonate note di Sweelinck, Dorati, Muffat, Stanley e Bach.

Perfino i saluti iniziali delle autorità e degli organizzatori, doverosamente riportati nella sezione introduttiva degli Atti, hanno abbandonato i toni cerimoniosi dell'ufficialità per trasformarsi in un commosso spazio della memoria: ogni voce ha delineato un ricordo personale, talvolta intimo, di Greenlees, aggiungendo un tassello al grande mosaico che era intenzione del Convegno ricostruire con minuziosa attenzione. L'esatta scansione degli interventi nel corso delle tre giornate non è stata precisamente rispettata nella successione dei *paper*, poiché si è preferito qui introdurre, innanzitutto, l'opera di riorganizzazione e catalogazione del patrimonio librario e archivistico del Fondo Greenlees, illustrata negli interventi di Angela Amadei ("La *Wunderkammer* di un bibliofilo: il lascito di Ian Greenlees") e di Tommaso Maria Rossi ("La figura di Ian Greenlees attraverso il suo archivio"), che ben delineano il contesto all'interno del quale l'idea del Convegno è nata ed è maturata. Entrambi sottolineano la ricchezza del lascito, oltre alle obiettive difficoltà legate a una sua completa ricognizione, indicando pure le auspicabili linee di sviluppo di un lavoro archivistico e bibliotecario che si preannuncia affascinante, ancorché lungo e complesso.

Un secondo gruppo di saggi presenta, invece, un taglio decisamente biografico: è il caso di "Ian Greenlees: the War Years" di Christopher Stace, in cui si traccia un profilo lucido e ottimamente documentato di Greenlees durante gli anni della Seconda guerra mondiale, quando, giovane ufficiale, lavorò per il *Psychological Warfare Branch* e fu impegnato soprattutto nel nostro paese, in particolare a Bari, dove si occupò delle trasmissioni della radio locale e organizzò, nel gennaio del 1944, un importante Congresso. L'intervento di Mark Roberts ("Ian Greenlees: amico di Norman Douglas e Direttore dell'Istituto Britannico di Firenze") sposta invece l'attenzione sulle amicizie di Greenlees, in particolare il suo giovanile sodalizio con l'eccentrico Norman Douglas, compagno di lunghe passeggiate, e sulla sua attività di Direttore del British Institute. In questa veste, egli si profuse in un'intensa e lungimirante opera di promozione, volta in primo luogo a favorire l'incontro tra la cultura inglese e quella italiana, ad esempio attraverso l'organizzazione di cicli di conferenze e l'introduzione di corsi di lingua, storia e storia dell'arte italiana per gli stranieri in visita a Firenze.

Ad Harold Acton, altro "contentious friend" di Greenlees, è dedicato il saggio di Tony Bareham ("'No farther than the palm of Buddha's hand': An Appreciation of Sir Harold Acton"), in cui un interessante percorso attraverso i testi storici e l'autobiografia confessionale di Acton conduce il lettore ad un apprezzamento stilistico ed estetico della prosa e, più in generale, della stravagante figura di questo *dandy* novecentesco. Nel pantheon delle amicizie letterarie e artistiche di Greenlees, tra Moravia, Morante, Soldati, Bassani, Freya Stark, Bernard Berenson, occupano un posto di particolare rilievo i fratelli Sitwell – Edith, Osbert e Sacheverell –, che intrattennero con Ian rapporti molto stretti, ben testimoniati dalla lunga frequen-

tazione epistolare di cui rende conto Elisabetta d'Erme nel suo "L'amico Osbert: i Sitwell e Ian Greenlees". Il saggio prende le mosse da un attento lavoro documentale condotto sia sul Fondo Greenlees a Bagni, sia sull'Archivio custodito a Renishaw Hall, la grande *mansion* della famiglia Sitwell nel Derbyshire, per tracciare i contorni di un'amicizia che solo la morte poté interrompere.

Negli anni Trenta del Novecento il giovane Greenlees, appena laureato in Letteratura italiana al Magdalen College di Oxford, ricoprì per qualche semestre l'incarico di lettore di lingua inglese presso l'Università di Roma. Fu in quell'occasione che iniziò la sua amicizia con Mario Praz, allora titolare della cattedra di Lingua e Letteratura inglese, con il quale condivideva interessi culturali e la passione per il collezionismo d'arte. Nell'intervento di Mario Curreli ("Praz e Greenlees: lettere inedite e un quadro ritrovato") si riportano numerose lettere rinvenute nell'archivio personale di Greenlees a Bagni e qui pubblicate per la prima volta. Particolarmente interessante è il carteggio che riguarda un quadro dei primi anni dell'Ottocento, lo "Hereford Chess Club", appartenuto al Direttore del British Institute e oggi attribuito a Thomas Leeming. Del quadro si occupa anche il saggio di Cristiano Giometti ("Ian Greenlees e la sua raccolta di quadri. Incursioni nell'arte di un *gifted amateur*"), che traccia un accattivante profilo di Greenlees collezionista, un "dilettante" d'insolito spessore, la cui ricca collezione tradisce, nelle parole di Giometti, "un ideale estetico fondato sulle solide basi della classicità e del naturalismo". A confermare la preferenza di Greenlees per la pittura figurativa anche nel contemporaneo è la sua lunga amicizia con Renato Guttuso, qui ricordata da Fabio Carapezza Guttuso ("Relazioni fra Renato Guttuso, Ian Greenlees e la cultura inglese"), che ne ripercorre le tappe essenziali in un quadro che ci restituisce, a tinte decise, l'atmosfera che contraddistinse gli ambienti artistici e culturali degli anni del dopoguerra, non solo in Italia ma anche in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America.

L'ultimo gruppo di saggi, che raccoglie gli interventi presentati nel corso della terza giornata del Convegno, si discosta dagli altri perché non direttamente incentrato sulla biografia di Greenlees. Si tratta, infatti, di studi che riguardano alcuni autori del panorama letterario britannico i cui volumi compaiono nel suo Fondo, opere di natura e caratura diverse, ma tutte ugualmente rappresentative dei gusti di un lettore attento e versatile al contempo. Nelle sue letture, Greenlees spaziava tra epoche e generi differenti e, da collezionista, era senza dubbio in grado di apprezzare la preziosità e il fascino intrinseco di una prima edizione, come nel caso del *travelogue* secentesco di Lithgow analizzato da Elio Di Piazza ("William Lithgow e la nuova *ars apodemica*"), testimonianza del nuovo connubio tra la scienza e il viaggio che caratterizzò l'odeporica del primo Seicento. Greenlees amava molto la scrittura di viaggio, come pure il genere biografico e non stupisce allora che fosse un grande ammiratore di Walter Savage Landor, sanguigno prosatore ottocentesco oggi ricordato in primo luogo per le sue *Conversazioni immaginarie*, dialoghi tra personaggi storici da cui emergono profili talvolta molto originali, non sempre in linea con le evidenze biografiche documentali. Il saggio di chi scrive s'incentra sul *Pentameron* ("Dialoghi d'autore: il *Pentameron* di Walter Savage Landor tra storia e finzione"), singolare opera landoriana, a tratti una sorta di *divertissement* letterario, che annovera tra i suoi protagonisti, come il titolo lascia facilmente intuire,

Giovanni Boccaccio, altro autore particolarmente amato da Greenlees, che di lui scrisse e si occupò in più occasioni. A un'opera di ancor più evidente matrice auto/biografica, una *filiation narrative* innervata di pregnanti questioni identitarie, è dedicato, invece, l'articolo di Laura Giovannelli, "Oscar e il signor V.H.: ridefinizioni identitarie in *Son of Oscar Wilde* di Vyvyan Holland", che ripercorre le tappe del difficile processo di esorcizzazione del passato attuato dal secondogenito di Oscar Wilde, nel tentativo, in ultima istanza riuscito, di recuperare alla sfera dell'affetto e dell'amore filiale un padre per troppo tempo stigmatizzato e ostracizzato. La prima sezione si chiude, infine, con il saggio di Gigliola Sacerdoti Mariani ("Churchill ha mobilitato la lingua inglese e l'ha spedita in battaglia"), uno studio linguistico-stilistico che si propone di illustrare le strategie discorsive e testuali attivate negli *Speeches* di Winston Churchill, la cui poderosa raccolta compare tra le letture di Ian Greenlees. Nei discorsi, meglio che in qualunque altro scritto di Churchill, il profilo dello statista s'intreccia indissolubilmente a quello del letterato – Churchill fu, vale la pena ricordarlo, vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1953 –, capace di una prosa raffinata e preziosa, ispirata a un "aesthetic enthusiasm" che Greenlees doveva particolarmente apprezzare. Durante la terza giornata del Convegno, gli *Speeches* di Churchill hanno fatto bella mostra, insieme al testo di Landor, a quello di Vyvyan Holland e alla secentina di Lithgow, nelle bacheche della Biblioteca di Bagni, in cui i partecipanti hanno potuto ammirare anche copie autografe di lettere (una fra tutte la missiva inedita citata nel saggio di Tommaso Maria Rossi, indirizzata da Elsa Morante a Greenlees e contenente curiosi commenti della scrittrice sul suo rapporto con il personaggio di Arturo) e volumi con dedica da parte di alcune delle firme più autorevoli della letteratura italiana e inglese del secondo Novecento.

La sezione miscellanea del volume accoglie due saggi diversi tra loro per impostazione e argomento. Il primo, "George Orwell e la difesa della lingua inglese: suggestioni e tracce ruskiniane in 'Politics and the English Language'", di Michela Marroni, propone una disamina del saggio che Orwell pubblicò sulla rivista *Horizon* nell'aprile del 1946 quale accorata difesa della lingua inglese contro lo svilimento e la perdita di autenticità ravvisata nelle comuni pratiche retoriche del suo tempo. Seguendo una via interpretativa fin qui mai percorsa, l'autrice propone di ricondurre la presa di posizione orwelliana al pensiero di John Ruskin, in particolare alle idee espresse in *Fors Clavigera* (1871-1884), una raccolta di lettere indirizzate ai lavoratori inglesi, nella quale l'intellettuale vittoriano si espresse chiaramente riguardo alla degenerazione contemporanea della lingua e al rapporto tra lo spessore morale di una società e il linguaggio in cui essa si esprime e attraverso cui agisce.

L'ampio saggio di Pamela Cecconi fornisce, infine, una panoramica aggiornatissima sugli studi contemporanei della *scrittura del sé* ("Scrivere di/il sé nella contemporaneità: approcci teorico-metodologici e nuove prospettive disciplinari della critica autobiografica"), con l'intento di rendicontare la straordinaria fortuna che il genere autobiografico ha incontrato negli ultimi decenni in ambito teorico, oltre che sul piano della pratica narrativa, quale mezzo per riconfigurare e trasmettere la complessa e spesso dissonante realtà dell'io.

Roberta Ferrari